

L'inchiesta Dal 9 marzo, ogni venerdì su "Repubblica", Ezio Mauro racconta "Cronache di un sequestro", il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro con ricostruzioni e interviste, a quarant'anni dai fatti, in un inserto speciale

Quei 55 giorni che cambiarono la nostra Storia

MARCO BRACCONI

«È stato l'11 settembre dell'Italia. L'istante lungo 55 giorni che ha dirottato il cammino verso una democrazia finalmente compiuta. Perché con la morte di Moro, ben prima di Mani Pulite e della caduta del Muro di Berlino, finisce la Prima Repubblica». Dopo la Rivoluzione d'Ottobre la nuova inchiesta multimediale di Ezio Mauro *Aldo Moro - Cronache di un sequestro* (dieci articoli e due interviste su *Repubblica* dal 9 marzo al 9 maggio, una webserie in dieci episodi su *Repubblica.it* e un documentario dal titolo *Il condannato* in onda su Rai3 il 16 marzo) entra nel vivo di una pagina decisiva della nostra storia, che «a differenza della rivoluzione russa non è ancora storia, anzi pesa sulla carne viva del Paese». Il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro, appunto, narrati attraverso la rilettura del corpus di materiali che a quarant'anni da quella tragedia abbiamo a disposizione: le carte processuali, i comunicati dei brigatisti, le lettere inviate dal presidente della Dc dalla cella di un covo che ancora oggi non sappiamo con certezza se sia stato l'unico. Ma anche la mappa dei luoghi di quella Roma plumbea e frenetica, la via Fani del rapimento e della strage, la prigione di via Montalcini,

il piazzale davanti alla chiesa di Santa Chiara dove il brigatista Franco Bonisoli vide per la prima volta la scorta dell'uomo politico. «Sono luoghi che sembrano parlare ancora di quanto avvenne. Ogni mattina passo davanti a quella chiesa e mi è impossibile non andare col pensiero alla primavera del 1978 e a quell'Italia sfiancata da un decennio terribile che inizia con la strage di piazza Fontana e finirà con la bomba alla stazione di Bologna. Ecco, esattamente come ho fatto per l'Ottobre, provo a raccontare quei giorni nella loro complessità, con uno sguardo da cronista». Un cronista che si emoziona, quarant'anni dopo, sfiorando con i polpastrelli i fori lasciati dai proiettili sulle automobili dove viaggiavano Moro e gli uomini che lo proteggevano, oppure scorrendo gli originali scritti a mano delle lettere che "il prigioniero" inviava tramite i suoi carcerieri al mondo esterno. La famiglia, il partito, il papa, e una calligrafia «che con il passare del tempo, mentre le possibilità di uscire vivo da quella cella si confermano sempre più esigue, si fa rapida, nervosa». Perché la cronaca del sequestro e dell'assassinio di Aldo Moro, per Ezio Mauro, non è la storia di un "prigioniero" ma quella di un "condannato", perché storia di una macchina implacabile che si mise in moto non con un capo d'accusa ma con un verdetto poi impossibile da disattendere.

«Se c'è una chiave di lettura in questo lavoro è appunto nell'idea di una condanna connaturata all'atto stesso del sequestro, che di per sé è già un punto di non ritorno. Nello schema brigatista la Democrazia Cristiana è uno dei referenti dello Stato Imperialista delle Multinazionali, il famigerato SIM dei comunicati; Moro è il presidente della Dc e l'imputazione, se così possiamo chiamarla, è troppo totalizzante per non contenere in sé anche la sentenza». Quello che accadrà dopo, allora, sarà l'impossibile tentativo dello statista di sfuggire a un destino già deciso, nel contesto lunare di un processo "proletario" dove l'"imputato" e i suoi accusatori parlano un linguaggio reciprocamente incomprensibile: «Le Br chiedevano nomi e cognomi, lui argomentava spiegando processi politici e intanto cercando di scovare i punti deboli dei terroristi». L'anello della rete da smagliare, insomma, il buco dove infilarsi per ritrovare la libertà, la vita, l'amato nipotino accarezzato in una delle sue lettere più commoventi. Sull'altro versante, le parole indirizzate al partito, nelle quali ancora oggi risuona il terribile dilemma che separa la ragione di Stato e la *pietas* umana. «In quei pochi metri quadrati Moro gioca contemporaneamente due partite. Una con i terroristi e un'altra con la Dc. Era abituato a influenzare i processi politici e ha

tentato di farlo, per come poteva. Ma tutto ciò avveniva in un contesto dove gli stessi brigatisti, con un macabro paradosso, si erano "condannati a condannarlo".

Non c'era scampo, dunque. La sola soluzione possibile sarebbe stata - se gli apparati dello Stato fossero stati più efficienti e meno inquinati - trovare il covo e liberarlo.

«Resto convinto che la fermezza nel non trattare con i terroristi sia stata la scelta giusta», dice Ezio Mauro, pure se, da tanti punti di vista, suonano come un monito a rischiarare ogni ombra le parole di Giovanni Moro: «Mio padre - dice Giovanni - resta presente sulla scena pubblica come un fantasma, in senso concreto e non metaforico. In fondo i fantasmi cosa sono? Morti che ritornano a ricordare dei doveri nei loro confronti che non sono stati compiuti».

Per riannodare tutti i fili Mauro ha così riascoltato le voci degli inquirenti, di chi era personalmente vicino al presidente Dc, dei protagonisti politici che all'epoca svolsero un ruolo. E anche quelle degli uomini e delle donne che si

"condannarono a condannare": da Morucci a Bonisoli, dalla Faranda alla Braghetti. Ne esce un quadro che è assieme una ricostruzione dell'Italia di quegli anni di piombo, di quella società civile, politica e sindacale che si dimostrò all'altezza di una sfida mortale, e il ritratto di un uomo e di un uomo di Stato. Il cui destino fu segnato «fin da quella prima foto simbolo, occhi fissi sul proprio carceriere, la stella a cinque punte dietro le spalle leggermente ricurve. Ecco, nella violenza di quella immagine, nel sopruso intrinseco a quello scatto che ritrae un uomo in cattività, è lì che sta racchiusa simbolicamente l'intera tragedia». Che non è stata tragedia definitiva della democrazia, ricorda Mauro, «perché questa storia ci ha detto con chiarezza che la democrazia era più forte».

Ma è la stessa storia, conclude, che ci consegna un messaggio senza tempo e che tutti ci riguarda.

«Perché la democrazia non è mai scontata. Ha bisogno di buona manutenzione.

E ne ha bisogno sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le iniziative sulla piattaforma multimediale

I giornali dell'epoca da sfogliare, le mappe e la cronologia in digitale

Su Repubblica.it la webserie "Cronache di un sequestro" (una produzione La Repubblica - Gedi Digital in collaborazione con Stand by me) racconterà i 55 giorni del caso Moro. Dieci puntate - una a settimana dal 9 marzo al 9 maggio - per seguire passo dopo passo gli eventi di cronaca di 40 anni fa: Ezio Mauro incontrerà i protagonisti della vicenda, dalla ex brigatista Adriana Faranda a Luciano Infelisi, all'epoca sostituto procuratore della Repubblica che seguì le indagini, da Giovanni Moro, figlio dello statista a Nicola Rana, suo più stretto collaboratore. Un viaggio per scoprire immagini di repertorio e toccare i documenti originali custoditi negli archivi. Torneremo nell'Italia del 1978 anche grazie a uno speciale dove consultare le lettere dalla prigionia, i comunicati delle Br, le mappe dei luoghi che hanno segnato i mesi del sequestro e una serie di video extra con interviste, analisi e testimonianze. Sarà possibile riascoltare i discorsi di Moro, rileggere le sue parole. Il tutto scandito da una timeline che ripercorrerà cronologicamente i fatti che hanno segnato quei tragici mesi. Il progetto è a cura di Repubblica Tv, Visual Desk e Visual Lab. A questo speciale si affiancherà un viaggio indietro nel tempo, con la possibilità per i nostri abbonati all'edizione digitale di sfogliare i giornali di quarant'anni fa. Ogni giorno dal 16 marzo si potranno rileggere le pagine di Repubblica del 1978, un'edicola digitale del passato per restituire anche il contesto di quelle settimane. I giornali saranno disponibili per gli abbonati a R+ e Rep. Infine, ci si potrà registrare a una newsletter per seguire giorno dopo giorno gli sviluppi della vicenda, come se fossimo nel 1978. (Marianna Bruschi)



